

sere. Egli è che la potenzialità economica era compressa da più e più cause ostili, antagoniche, massimamente dalla ristrettezza dei mercati dei vari Stati, difesi l'uno contro l'altro dalle barriere doganali severissime e, nel Lombardo-Veneto, dai criteri di governo e dal sistema amministrativo, oppressivi ed iniqui, «dalle leggi di finanza e di dogana, tutte dirette — come dimostrava il Correnti — a proteggere il commercio austriaco e boemo»; così che l'unione doganale con l'impero si traduceva per le nostre provincie non nei vantaggi di un grande mercato, ma in occasione di sfruttamento.

«I danni della subordinazione di ogni interesse italiano, così politico, morale e intellettuale come materiale, a quello austriaco, sono analizzati dagli scrittori del tempo con grande imparzialità.... Ai complessi danni del protezionismo doganale, così accortamente fa allusione Stefano Jacini: «Anche quelli che non fossero teoricamente favorevoli al libero scambio dovrebbero ammettere che, in pratica, il paese nostro non può che guadagnare dalla massima possibile libertà commerciale. Produttore di valori immensi avidamente chiesti all'estero e consumatore di altri che non gli conviene e non gli converrà mai di produrre, sarebbe fortunato se potesse esportare quelli con maggiori facilitazioni ed ottenere questi a più basso prezzo; ed allora ne risentirebbe la benefica influenza anche l'agricoltura, la quale fornisce la materia prima alla nostra principale industria manifatturiera (la seta) e gli agricoltori che potrebbero procurarsi i comodi della vita a miglior mercato....».

È concludevo infine sulla questione con queste parole: «Potenzialità economica, dunque, e limitazione artificiosa della stessa: ecco le caratteristiche dei paesi più ricchi del Settentrione. D'onde un malessere irrequieto e pungente, diffuso in ogni ceto, ma particolarmente in quelli più operosi e produttivi. D'onde l'intrecciarsi dei bisogni economici con le aspirazioni più ideali del patriottismo, poichè redenzione politica, nella coscienza e nell'intuizione popolare, significavano, oltre al resto, mercato più libero, più remuneratore; in breve, progresso economico».

Queste mie osservazioni, che piacquero a qualche valoroso storico e che ora sembrano generalmente accettate, lucceggiano, mi sembra, l'ambiente morale in cui lo Jacini eseguì e pensò il suo lavoro, che è per ciò, al pari dei lavori di altri grandi scrittori del tempo, come il Cattaneo e il Correnti, veramente documentario e, anche per questo aspetto, sommamente importante e memorabile.